

A Torino "Lo specchio del diavolo", quarto spettacolo della serie realizzata per le Olimpiadi Ronconi, l'economia messa in scena Denaro, capitalismo, globalizzazione in un testo di Giorgio Ruffolo

Torino. Quello del diavolo è lo specchio, dalle immagini distorte, del mercato finanziario: una superficie tanto brillante e attraente quanto ingannevole, dove i valori riflessi non corrispondono ai valori reali. Questo specchio traditore, che rimanda l'immagine dell'economia stessa dagli albori della società umana fino ai fasti più nefasti della globalizzazione, è il centro del felice allestimento - il quarto, del progetto "Domani" - che Luca Ronconi ha realizzato su un testo commissionato per l'occasione a Giorgio Ruffolo. Intitolato appunto *Lo Specchio del diavolo*, in scena ai Lumiq Studios di corso Lombardia, è una risposta "alla buona", elaborata con intelligenza e sense of humour in quattro ore di spettacolo sulla natura dell'economia, che non si sa se serva agli uomini o ne sia servita. Tasse e tassi, bilanci di pagamenti, bolle speculative, il pil e i suoi indici fuovianti... Materia ostica? Neanche per sogno. Queste questioni si affacciano nella nostra vita tutti i giorni e ci investono. Per illustrarle, l'autore e il regista si sono mossi su due piani: uno più didascalico e l'altro più scanzonato. Se l'esperto se la gode, anche il profano può entrare a gamba tesa nell'argomento e non sarà certo escluso dalla cavalcata storica.

L'abilità della regia, la leggerezza del tocco, l'ottimismo di fondo, l'affabilità dei quaranta interpreti, uniti in una coralità esemplare (qui non si tratta di personaggi, ma di messaggeri) fanno di questo lavoro un *divertissement* istruttivo e assai gradevole. Molto si deve al talento di Tiziano Santi, lo scenografo che ha lavorato in tutti e cinque gli



Un "australopiteco" nella pièce di Ronconi

spettacoli del ciclo. E anche agli elegantissimi costumi di Simone Valsecchi e Gianluca Sbicca, tutti di carta, materia deperibile come quella delle monete di scambio. Un accenno, ancorché inadeguato, all'intreccio. Nel primo atto, che si svolge in un ipermercato di frutta e verdure - una fantasmagoria di forme, colori e anche di odori che richiama i mercati di Guttuso - si illustra la sopravvivenza dell'essere umano grazie alle risorse naturali. Mentre sotto l'occhio di un padreterno maschilista e irascibile, collocato al di sopra di un grande ventilatore, si aggirano fra scaffali

traboccanti i clienti, irrompe una famigliola pelosa e saltellante di australopitechi del paleolitico, che con goffaggine dondola sugli altissimi scaffali, si comporta come ai suoi tempi e narra di sé. Si aggiungono, fra altre presenze in transito, anche Adamo (Tommaso Ragno) ed Eva (Iaia Forte), che dopo l'espulsione dall'Eden sono costretti a scoprire l'agricoltura e la manipolazione della natura con i primi rudimenti della tecnica.

Nel secondo atto, si materializzano in uno spazio un po' caveau e un po' salotto settecentesco il finanziere scozzese Law, geniale e

libertino, che inventa davanti al pubblico il credito bancario e l'emissione della semplice vile carta moneta. Quindi si assiste sempre divertiti all'affermazione del carattere scientifico dell'economia politica, all'imposizione dell'istinto egoistico e del liberismo, alle impennate d'affari degli investitori e degli imprenditori dell'800, agli intrecci delle grandi bolle speculative e allo schianto della grande depressione del '29. Infine un modernissimo luogo astratto nel terzo atto accoglie la globalizzazione e le imprese finanziarie del "turbo-capitalismo", dove borsa, politica e stampa giostrano indifferenti davanti alla distruttiva crisi mondiale che si è generata. Si azzardano funamboliche ipotesi di sbocco, compresa quella di sopravanzare il modello americano, avvizzito, con quello europeo, fresco di nascita. Ma è utopia, perché la ragione dello sfascio è la stupidità degli uomini. Tuttavia questa forza invincibile ha un tallone d'Achille: appunto è stupida e la volontà umana può averne ragione. Riflettiamoci.

Una frenesia di applausi per questa prima assoluta che malgrado qualche passaggio troppo dilatato, prova ancora una volta che Luca Ronconi trasforma in grande teatro tutto quello che porta sul palcoscenico e in eccellenti interpreti i suoi attori: Raffaele Esposito, Giovanni Crippa, Franca Penone, Fiorenza Brogi, Bob Marchese, Franco Passatore, Tommaso Regno, Simone Togni, Francesco Scianna sono solo alcuni, ma tutti meriterebbero una menzione.

Mirella Caveggia

